

LAURA CASSI

PAESAGGIO E NOMI DI LUOGO. ECHI DAL CORPUS
TOPONOMATICO TOSCANO

ESTRATTO

da

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE
«LA COLOMBARIA». ATTI E MEMORIE
Vol. LXXXV. 2020 (N.S. - LXXI)



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA TOSCANA
DI SCIENZE E LETTERE

LA COLOMBARIA

285° anno dalla fondazione

VOLUME LXXXV

NUOVA SERIE – LXXI

ANNO 2020



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXXI

ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA TOSCANA
DI SCIENZE E LETTERE

LA COLOMBARIA

285° anno dalla fondazione

VOLUME LXXXV

NUOVA SERIE – LXXI

ANNO 2020



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXXI

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 579, 5 aprile 1952

ISBN 978 88 222 6759 7

L'ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE "LA COLOMBARIA"
DEDICA IL VOLUME LXXXV DEGLI «ATTI E MEMORIE» AI SOCI SCOMPARSI
GIOVANNA ANGELI, GIUSEPPE BEVILACQUA, ELENA MAUGINI, MARCO SANTAGATA,
MARIO TORELLI, GIORGIO WEBER e ANTONIO ZANFARINO

Atti del Seminario di Studi
21 febbraio 2020

IL PAESAGGIO
UN BENE CULTURALE E UNA RISORSA

a cura di LAURA CASSI

LAURA CASSI

PAESAGGIO E NOMI DI LUOGO.
ECHI DAL CORPUS TOPONOMASTICO TOSCANO

Toponimi

*Benhantina. Nibergue.
Nessuna ossuta ocarina
d'ebano, più della tua
mi fu dolce, Guergue,
sui monti di Malathrina
dove fui solo. Oh forno
di calce – nòria di calce
e anima, mentre a piombo
(da via delle Galere
all'Oriolino) nere
fiatavano costellazioni
i Fossi – spazzava il vento
– vuoto – sulle Tre Terrazze
il mio petto: il cemento.
Giorgio Caproni*

Che il tema dei nomi di luogo sia affascinante, oltre che complesso, è più che evidente se non addirittura scontato.¹ È spontaneo chiedersi perché un luogo si chiami in un certo modo, perché quel nome e non un altro, e ancora, chi ha dato quel nome e perché nel tempo un medesimo luogo abbia avuto nomi diversi. Tante sono le domande che vengono in mente, e in più casi senza possibilità di risposta plausibile.

Allo stesso tempo va sottolineato che la gran parte dei nomi di luogo, anche in contrade antiche e dense di popolamento come le nostre, è per lo più costituita da «mere constatazioni» cioè da termini comuni di lingua o dialettali elevati a nomi propri, come a suo tempo segnalato da Giulio Cornelio Desinan e prima ancora da Olinto Marinelli. Anche nomi apparentemente oscuri e unici come *Arno*, *Bisenzio*, *Serchio* non sono che il prodotto di antiche locuzioni descrittive (“acqua che scorre”) che col tempo hanno perduto trasparenza semantica.

¹ Poiché in più occasioni mi sono occupata dei rapporti fra nomi di luogo e paesaggio in Toscana – sia per quanto riguarda i rapporti fra nomi e singole categorie ambientali, quali la vegetazione, la morfologia, le acque, gli insediamenti, la viabilità storica, sia per quanto riguarda i rapporti fra il corpus toponomastico di un territorio e il suo paesaggio – rimando direttamente a tali lavori, citati nel volume L. CASI, *Nomi e carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pisa, Pacini, 2015, assieme ad altra bibliografia sul tema in questione, limitandomi in questa sede a ‘occupare’ lo spazio consentito richiamando sinteticamente alcune considerazioni.

Sebbene tale considerazione ‘smonti’ in qualche misura il fascino che ammanta i nomi di luogo, la loro attrattività non diminuisce perché il fatto di essere per lo più costituiti da termini comuni li rende utili indicatori di condizioni ambientali presenti o passate, come nel caso dei toponimi allusivi a vegetazione boschiva presenti dove il bosco è scomparso da tempo. Inoltre, dal momento che le denominazioni sono frutto dei processi mentali di registrazione di determinati aspetti dell’ambiente e del territorio, ne deriva una lettura del paesaggio filtrata attraverso lo sguardo delle generazioni.

Caratterizzati da una notevole carica suggestiva, i nomi di luogo riflettono dunque allo stesso tempo condizioni oggettive e percezioni, come dimostra, fra l’altro, il frequente ricorso ad espressioni metaforiche o antifrastiche. L’interesse della toponomastica, difatti, abbraccia anche aspetti per così dire marginali, ma senza dubbio attraenti, come la frequenza di metafore, presente dalle Alpi alla Sicilia, dove il paesaggio parla spesso per allegorie. Basti pensare a nomi come *Il Ramo del Diavolo*, *Il Monte Scavezagenoci*, *L’Omo Morto*, *Il Poggio Stancalasio*, *Cefalù*, tanto per citare alcune di queste espressioni, in molti casi veri e propri ritratti d’ambiente. Fra i tanti esempi toscani si veda *L’Oncino*, un meandro fluviale dalla morfologia particolarmente accentuata, *La Piazza di Siena*, a designare un tratto di crinale largo e spianato poco a sud di Monte San Michele nel Chianti, il *Monte Libro Aperto* sull’Appennino Pistoiese, il *Podere Ruzzolapaioli*, il *Podere Bramasole*, la *Casa Mezzòsso* (nomi come questo, nato in un’area già mezzadrile piuttosto povera, la dicono lunga sulla loro storia e significato). E non va neppure dimenticato l’interesse suscitato dalle strategie denominative di cui molti nomi sono espressione, come quelle ispirate dalla storia politica o dal marketing territoriale.

È dunque lecito affermare che il paesaggio parla attraverso i nomi di luogo? Lo è, eccome se lo è, attraverso l’azione onomaturgica portata avanti nel corso dei secoli dalle comunità umane, frutto del modo con cui è stato percepito il proprio ambiente di vita abitandolo, utilizzandolo, organizzandolo. Occorre però fare attenzione a ciò che i nomi ‘dicono’, in modo esplicito o velato, e qualche volta addirittura ironico, per rimarcare determinate caratteristiche – naturali o umane che siano – o addirittura ‘negarle’, come nel caso di nomi come *Montaùto*, a sud di Firenze, che non è un monte né tantomeno acuto.

Se prendiamo in esame alcune categorie significative del paesaggio, come il mantello vegetale, le forme del terreno, le acque, le attività umane (ivi compresi i nomi riferiti al mondo agricolo e dell’allevamento), gli insediamenti, la viabilità, possiamo riscontrare facilmente i termini di questo ‘dialogo’ fra nomi e paesaggio. Basta una scorsa alla distribuzione, nella nostra regione, dei toponimi allusivi a associazione di faggio per rendersi con-

to che essa ricalca l'areale vegetale effettivo, nonostante alcune eccezioni che tuttavia rendono tale distribuzione ancora più interessante. Altrettanto si può dire dei riflessi toponomastici del rilievo collinare e montano, in alcuni casi sensibili alla percezione locale, capace di distinguere un modesto rialzo del suolo rispetto al terreno circostante, definendolo 'monte'. Altrettanto interessanti i nomi di luogo legati all'acqua, componente ambientale particolarmente suggestiva, sia sotto il profilo degli oggetti idrografici sia sotto quello dei riferimenti concettuali. Nel caso poi dei rapporti fra nomi concettualmente attinenti alla viabilità e la viabilità storica, i toponimi svolgono appieno la loro qualifica di «fossili della geografia umana», come li definiva Jean Brunhes. Anche in questo caso, tuttavia, occorrono le dovute cautele, dal momento che un toponimo può non restare ancorato per sempre all'oggetto designato in origine.

Categoria interessante pure quella dei toponimi da nomi personali, specchio non diretto di componenti paesaggistiche, ma significativa perché riflesso di chi la fisionomia del territorio ha contribuito nei secoli a foggiarla. Si parte infatti addirittura da nomi antichissimi, preindoeuropei, e quindi quelli di origine latina, di origine germanica e così via fino ai moderni.

Comunque sia, va sottolineato in via preliminare che la toponomastica, come affermava Giovan Battista Castiglioni, è un «crocevia disciplinare», e che l'analisi dei rapporti con la realtà territoriale presente e passata presuppone la capacità di 'leggere' i nomi, a partire dalla decodifica linguistica, preliminare all'indagine geografica, storica, naturalistica, tanto più in contrade di antico popolamento in cui la lingua ha subito forti processi evolutivi e in cui si sono avuti contatti con altre lingue.

Ma se il paesaggio 'parla' attraverso la toponomastica e se non è privo di arguzia, come sostiene Franco Farinelli, i nomi di luogo non sono da meno e i riscontri vanno esaminati con cautela. Una *Casa al Faggio* o una *Casa La Sughera* esprimono una presenza quantitativamente rilevante di faggi o di sughere oppure una presenza eccezionale che ha colpito l'attenzione? Se affermassimo, un po' deterministicamente, che la toponomastica aderisce in maniera incondizionata al paesaggio, saremmo in errore perché, non soltanto va tenuto conto del fatto che il nome assegnato a un luogo non è frutto di un'unica scelta possibile, ma anche che esso può essere stato suggerito da ciò che – costituendo un'eccezione – ha colpito l'attenzione. Alcuni autori difatti hanno dichiarato che la toponomastica tende a 'negare' piuttosto che ad affermare: un *Bosco del Lupo* può riferirsi a un bosco dove stanno i lupi o a un bosco dove eccezionalmente è stato visto un lupo. 'Numerosità' dunque, oppure, al contrario 'singolarità'.

Sarebbe tuttavia altrettanto impreciso attestarsi su una tale posizione negazionista. Esempi di aderenza positiva se ne possono fare tanti. Ne cito uno, banale se si vuole, ma esplicito nella sostanza. A una collega filologa

cui avevo riferito che i nomi legati a S. Colombano nella cartografia in grande scala dell'Italia sono tutti ubicati nelle regioni settentrionali e non scendono oltre l'Appennino tosco emiliano, tale distribuzione era apparsa del tutto normale dal momento che San Colombano era un monaco irlandese inviato dal re longobardo Agilulfo a Bobbio, che non si era mai spostato più a sud.

Uno dei casi di studio più significativi, come accennato, è quello dei rapporti fra paesaggio e nomi di luogo legati alla vegetazione, componente paesaggistico-ambientale particolarmente rappresentativa del processo di costruzione denominativa, come si evince facilmente dalla numerosità dei toponimi che le sono collegati confrontata, su base omogenea, con altre categorie. Senza dubbio la copertura vegetale è una delle componenti più espressive della fisionomia di un territorio, con forte impatto visivo, accompagnato da un considerevole peso nell'ambito delle attività economiche tradizionali. In Toscana i nomi legati alla vegetazione spontanea sono dunque una delle matrici concettuali più feconde nelle denominazioni di insediamenti e di vari oggetti geografici quali monti, valli, corsi d'acqua, tratti di terreno più o meno ampi, sia che indichino associazione, come *Cerreto*, *Suvereto*, *Faeta*, sia che indichino singolarità come *Casa al Pino*, *Podere la Sughera*, in cui il conferimento potrebbe essere stato suggerito proprio dall'eccezione, cioè da una pianta isolata (senza dimenticare tuttavia che i nomi al singolare possono talora indicare una pluralità di presenze).

E se molti toponimi di associazione offrono l'indicazione della specie (*Carpineto*, *Pineta*, *Fargneto*, *Borro di Faètole*), frequenti sono anche i toponimi allusivi a bosco generico, spesso accompagnati da qualificazioni che ne ampliano la valenza evocativa (*Boscotondo*, *Selvabuia*, *Selvagrande*), come nel caso del toponimo *Selvamaggio*, oggi applicato a designare una zona industriale. Anche il valore suggestivo e simbolico rappresentato dalla vegetazione boschiva probabilmente ha inciso sulla notevole consistenza del relativo corpus toponomastico. D'altra parte il mondo della foresta esprime da sempre netta contrapposizione a quello della terra coltivata, organizzata, abitata. La foresta è simbolo per eccellenza della natura selvaggia, priva di ordine costituito in opposizione alla cultura. È il luogo per eccellenza della paura dell'ignoto e nell'immaginario collettivo i suoi abitanti sono personaggi simbolo del pericolo e del rischio per chi vi si avventura. È anche il luogo dove ci si perde e ha inizio il viaggio o l'avventura, con incontri decisivi, come insegna la *Commedia*, e come ritroviamo nei poemi cavallereschi e in molte fiabe. La foresta è un mondo impenetrabile e inospitale, ma non per tutti: l'eremita non la teme, anzi ne fa luogo d'elezione. Spazi circoscritti quali macchie boschive isolate o boschetti si configurano invece come luoghi di raccoglimento e di incontro, deputati nell'antichità classica

alla venerazione degli dei, e come luoghi sacri si confermano anche nel mondo celtico e germanico.

Al di là della suggestione e del fascino che indubbiamente li circonda – oggi forse più che in passato – i nomi allusivi a vegetazione offrono anche vari motivi di interesse. A buon diritto possono essere considerati degli utili indicatori per la ricostruzione dell'antica diffusione del bosco. La distribuzione geografica dei vari *Bosco*, *Selva*, *Lecceto*, *Faggeto* e così via ha segnalato con ripetuta insistenza la presenza di boschi in aree che oggi ne sono prive, fornendo anche delle indicazioni su regimi climatici diversi da quelli attuali e su differenti assetti nel passato del mantello vegetale, talora suffragati da sparute colonie eterotopiche riscontrate nelle vicinanze dei nomi di luogo in posizione decisamente eccentrica rispetto agli attuali areali vegetali di riferimento.

Alberto Chiarugi, infatti, negli anni '30 del secolo scorso rinvenne degli arbusti di faggio a modestissima altitudine e in prossimità della costa tirrenica. Ebbene, in vicinanza di queste colonie eterotopiche di faggio sussistono nella cartografia a grande scala dell'Istituto Geografico Militare toponimi come *Faeta*, chiaramente allusivi ad associazione vegetale, che stanno a testimoniare condizioni climatiche diverse da quelle attuali, magari risalenti alla piccola età glaciale di alcuni secoli fa, quando il clima, più umido e freddo di oggi, permise al faggio di scendere di quota e avvicinarsi alla costa. Anche la sughera presenta alcune attestazioni toponomastiche eccentriche rispetto al suo areale attuale e così pure il leccio, presente nella toponomastica anche a 1200 m di altitudine. E sono proprio queste eccezioni a stimolare lo studio e ad affascinare, perché spie di condizioni diverse da quelle attuali, che attraverso i nomi hanno lasciato traccia di sé.

Una ulteriore conferma dei rapporti fra nomi e vegetazione spontanea viene dal carattere di marcata genericità della distribuzione dei toponimi attinenti a quercia e querceti, che corrisponde alla genericità della distribuzione, nella nostra regione, di alcune tipologie di querce, come la roverella. Complessivamente, nella suddetta cartografia, si rilevano oltre 4000 toponimi concettualmente legati alla vegetazione.

Un'altra componente paesaggistico-ambientale interessante sotto il profilo toponomastico è rappresentata dalle forme del suolo e in particolare da quelle del rilievo montuoso, non fosse altro per il fatto che la morfologia costituisce una sorta di imprinting del paesaggio, una prima e più evidente caratteristica che lo determina e lo identifica.

Il paesaggio marcatamente collinare della nostra regione si riflette frequentemente nei nomi di luogo, col susseguirsi di denominazioni derivate dai termini poggio, colle, monte, in forma semplice o composta e per lo più qualificati da aggettivi che ne precisano alcune condizioni (*Montaùto*, *Montebello*, *Poggio Secco*, *Poggio Deserto*). Frequenti sono anche i riferimenti

alle forme cave (*Vallecava, Vallicella, Vallone*) e all'aspetto o alla natura del terreno (*Pietra del Diavolo*, bizzarro e pittoresco scoglio calcareo emergente dai galestri nella Pania di Corfino sulle Alpi Apuane; *Sassi Neri*, dal colore scuro delle rocce ofiolitiche presso l'Impruneta). Ricordo qua anche i nomi connessi all'esposizione del versante, come *Bacio, Solatio, Lubaco* e quelli riferibili a condizioni microclimatiche, come *Casa Spazzavento, Podere Scaldagrilli, Nebbiolo*.

Da notare che presso il territorio collinare dell'Impruneta, a sud di Firenze, abbondano toponimi come *Monte, Mezzomonte, Montoriolo*, ma non ci sono monti all'Impruneta. Ecco entrare in campo la percezione che dell'ambiente ha avuto chi ha coniato il nome e ha rilevato come 'monte' anche un modesto rialzo del terreno che evidentemente spiccava nel contesto circostante (il Marinelli più di un secolo fa lo aveva già segnalato). Non a caso, ben 1400 toponimi coniatosi col termine *monte*, in forma semplice o composta e spesso accompagnati da qualificazioni, come sopra rilevato, sono presenti ovunque nella cartografia regionale in grande scala, senza una specifica correlazione col rilievo propriamente montano. E, se pure nelle aree francamente montuose, come quelle apuane e appenniniche ce ne sono in quantità, spicca la loro maggiore concentrazione nella Toscana centrale, fra Firenze e Siena, e dunque nelle aree collinari, a indicare l'applicazione del termine *monte* a quei rilievi che, pur modesti, spiccano in un determinato contesto, indipendentemente dal fatto di costituire dei monti veri e propri.

A proposito poi di nomi come *Montebello*, va detto che nella toponomastica tradizionale la componente estetica è rara: 'bello' sta per 'utile' oppure, nel caso di nomi come *Belvedere* e *Bellavista*, il riferimento è alla posizione del luogo e alla visione del panorama quale si può godere da un luogo più rilevato. Il 'bello' in senso propriamente estetico emerge piuttosto dai neotonimi, come quelli nati negli ultimi decenni in Sardegna, *Cala degli Angeli, Cala Paradiso* e così via, ispirati dall'immaginario turistico. Anche nella toponomastica tradizionale sussistono nomi come *Casa Paradiso*, ma per lo più alludono all'esposizione, così come i vari *Inferno* simboleggiano per lo più caratteristiche morfologiche.

Ma la categoria paesaggistico-ambientale forse più attrattiva è rappresentata dall'acqua, sia sotto la forma dei nomi delle acque che sotto quella dei riferimenti concettuali. L'acqua è la risorsa basilare per eccellenza, ricca di valori intrinseci e simbolici, e gli idronimi sono quindi generalmente i nomi più antichi del territorio.

Molti nomi di fiumi italiani, infatti, derivano da strati linguistici antichissimi, alcuni dei quali addirittura preindoeuropei, via via adattati al mutamento di popolazioni e lingue. E va anche ricordato che generalmente gli idronimi sono stati coniatosi prima degli oronimi (ad eccezione dei nomi del-

le catene montuose), poiché i corsi d'acqua hanno rappresentato da sempre un riferimento fondamentale per l'orientamento e la localizzazione e sono stati utilizzati come via di comunicazione. L'acqua, poi, in quanto risorsa fondamentale per la vita e le attività umane, rappresenta un simbolo forte, ancorato agli strati profondi e inconsapevoli della personalità, e al contempo portatore di significati ambivalenti. L'acqua è espressione della sorgente di ogni forma di vita così come della dissoluzione e dell'annegamento: il diluvio interrompe e annienta chi non è gradito alla divinità; l'acqua di pioggia è associata all'animazione e alla prosperità; i fiumi calmi sono simbolo della vita regolare, i gorgi, al contrario, rappresentano pericoli e difficoltà. Anche i legami dell'acqua con l'aldilà sono antichi quanto l'uomo, come è evidente nel mito del sole che si immerge per scaldare di notte il regno dei morti e del resto l'acqua è elemento sacro, purificatore e rituale, come ricordano anche gli antichi culti legati alle acque termali. Laghi e sorgenti hanno spesso ospitato nell'immaginario collettivo spiriti naturali, sirene e geni delle acque ma anche demoni terribili.

L'acqua è una categoria ben rappresentata nella toponomastica toscana, sia per quanto riguarda le denominazioni attribuite alle scaturigini, alle acque correnti, alle acque stagnanti, allo stato solido, sia per quanto riguarda i toponimi concettualmente attinenti alle acque a prescindere dall'oggetto denominato, e le correlazioni fra l'antichità del popolamento, la sua tipologia distributiva e la densità del di reticolo idrografico sono così strette che non vi è corso d'acqua, pur piccolo che sia, privo di nome.

Da notare che la numerosità delle denominazioni appare abbastanza indipendente dalla maggiore o minore disponibilità effettiva d'acqua, come mostra il caso dell'Isola d'Elba, ove sussiste un notevole numero di denominazioni concettualmente riferibili all'acqua, probabilmente attivate da meccanismi percettivi sensibili all'eccezionalità della presenza di una sorgente. Segno questo che l'acqua è un bene così rilevante da costituire una potente matrice concettuale, sia in situazione di abbondanza che di relativa scarsità.

Nella citata cartografia IGM i toponimi dalla matrice *acqua* sono presenti in varie forme diminutive, accrescitive, vezzeggiative o composte con aggettivi e riflettono osservazioni non accidentali: *Acqua Santa*, *Acquaviva*, *Acquafredda*, *Acqua Turchina*, *Acqua Rossa*, *Acqua Fresca*, *Acqua Borra* (a indicare un'acqua medicamentosa), *Fosso dell'Acquachiara*; e non mancano nemmeno connotazioni come *Acqua Nera*, *Valle di Malacqua*, *Acquatorbida*, *Acquamara*, *Acquacidula*, *Podere Falsacqua*, in alcuni casi a segnalare scaturigini termali calde o fredde, la cui presenza era in passato particolarmente apprezzata (i vari *Acqua Calda*, *Acquibogliolo*, *Bollori*, *Acquiputoli*, *Bagno* e forme derivate, *Rio dell'Acqua Puzzola*). Certo è che il suono stesso della parola acqua provoca suggestioni uniche, a cominciare dalle celeberrime *chiare*,

fresche, dolci acque. E non a caso l'acqua ha prodotto denominazioni particolarmente attraenti, a riprova della sua pregnanza simbolica; basti pensare a nomi come *Chiarofonte* e *La Fonte delle Fate*, portatori di suggestioni sospese fra mito e realtà, una realtà che sotto il profilo ambientale oggi appare spesso deludente e mortificata.

Venendo alle componenti umane del paesaggio, la viabilità ne costituisce una delle componenti antropiche più rappresentative. La strada ha sempre rivestito grande importanza, costituendo la nervatura insediativa per eccellenza, e interessanti di conseguenza sono i suoi riflessi toponomastici. Lungo le strade si costruivano gli insediamenti, ed ecco nomi di località come *Strada*, *Via*, fino a quelli riferibili a incroci (*Croce*, *Crocicchio*), a vie divergenti (*Trebbio*, *Trivio*, *Bivio*) o alle distanze lungo le vie stesse (*Quarto*, *Quinto*, *Sesto*, a ricordo delle pietre miliari romane), o ai servizi che si offrivano, come ricordano i vari *Tavarnelle*, *Tavarnuzze*, *Spedaletto*.

I legami fra nomi di luogo e strade sono ben noti ai linguisti e agli studiosi di viabilità antica, a proposito dei vantaggi che l'analisi etimologica dei nomi locali può offrire alla topografia storica per identificare antichi tracciati viari e tratti di centuriazione, efficacemente applicati nelle ricerche di Giovanni Uggeri, che ha ricostruito più tracciati anche per mezzo della persistenza – più o meno mascherata dal punto di vista dell'evoluzione linguistica – del nome proprio della strada o di quelli riferiti a opere e servizi ad essa pertinenti.

Non c'è dubbio che le indicazioni suggerite dai toponimi possano risultare in certi casi decisive; tuttavia, seppure l'interpretazione etimologica può offrire soluzioni linguisticamente corrette, occorre mantenersi prudenti nel formulare o accettare ipotesi, tante sono le possibili eventualità, e l'etimologia deve essere sempre confrontata con i dati del terreno e le fonti archivistiche. La distribuzione di una categoria toponomastica, infatti, come già osservato, seppure decisamente sintomatica, non comporta di per sé aderenza unidirezionale al fenomeno di riferimento concettuale.

Comunque sia, non c'è dubbio che l'interesse per i nomi attinenti alla viabilità risulti particolarmente evidente quando essi conservano memoria di infrastrutture altrimenti sconosciute: ad esempio nel caso in cui indicazioni toponomastiche permettano di individuare percorsi e varianti di cui si è perduta o confusa la nozione, magari nel novero di assi secondari. Tuttavia il fatto che per lo più si riscontrino denominazioni generiche come *Strada* o *Via* mentre poche sono quelle accompagnate da specificazioni, come *Via Reggi* (*Via Regia*), *Via Maggio* (*Via Maggiore*) – tanto più significative qualora non corrispondano più ad assi primari – lascia in ombra il rapporto fra toponimo e gerarchia degli assi viari.

Ma, se è vero che dalla distribuzione di tale categoria di nomi, pur con le dovute cautele, si può rilevare una sorta di controforma della maglia

viaria storica, più o meno evidente a seconda dei casi, e pur se l'attuale distribuzione dei nomi concordi in linea generale con quest'ultima, non costituisce norma vincolante che i nomi attinenti alla viabilità indichino effettivamente tracciati passanti presso l'oggetto denominato, poiché i nomi talvolta vanno soggetti a spostamenti rispetto alla ubicazione originaria. Come si sa, nei secoli successivi alla caduta dell'Impero romano, ad esempio, furono progressivamente abbandonate le aree costiere a favore di quelle interne, e gli insediamenti tesero ad occupare siti di sommità, mentre in tempi assai recenti si è invece assistito al fenomeno inverso. I nomi in taluni casi possono aver seguito gli abitanti di un luogo che veniva abbandonato.

Indubbiamente sarebbe interessante verificare – nell'ambito del patrimonio dei nomi locali di un dato territorio – quale percentuale rappresentino i nomi attinenti alle strade rispetto al totale e in rapporto ad altri tipi di nomi, ovvero rilevare il peso assunto dalla viabilità nell'ambito delle componenti del paesaggio riflesse nella toponomastica. La strada ne costituisce infatti uno degli elementi più significativi non solo perché elemento visibile, ma anche perché fondamentale, date le sue funzioni di infrastruttura di base, per una serie di flussi quali la circolazione degli uomini, delle merci (e quindi anche delle idee), fino a un passato recentissimo, tanto da assumere il ruolo di energico fattore di localizzazione dell'insediamento e delle attività economiche. Ad esempio, la via era certamente l'elemento più caratteristico del paesaggio rurale romano.

Tuttavia, poiché nella grande maggioranza dei casi sono le strade maggiori (indipendentemente dalla persistenza della loro importanza) a suscitare nomi di luogo, è evidente che un peso rilevante tale categoria non può averlo, se confrontata, sotto il profilo numerico, per esempio, con i nomi attinenti alle sedi o alla vegetazione o alle forme del terreno, fenomeni con distribuzione più diffusa e frazionata sul territorio. Certo è che la strada ha esercitato un ruolo notevolissimo nel passato, e come tale ha costituito uno degli elementi territoriali nettamente percepiti dall'uomo all'atto della costruzione toponomastica, al momento cioè di dovere e volere identificare gli oggetti del paesaggio con un nome proprio.

Anche le sedi, altra categoria basilare della fisionomia del territorio, offrono certamente un corpus toponomastico assai ricco e vario, come è stato abbondantemente dimostrato da studi recenti. Ritenendo però di avere delineato sin qui una panoramica forse non esauriente, ma almeno indicativa per illustrare i rapporti fra paesaggio e nomi di luogo, pare opportuno concludere con un cenno complessivo all'intero corpus toponomastico di un territorio.

Un'indagine condotta alcuni anni fa nell'area della già citata Impruneta – un tratto di campagna urbanizzata compresa nell'ambito dell'irraggiamento del paesaggio fiorentino, territorio collinare intensamente abitato

fin da tempi assai antichi, caratterizzato da insediamento sparso e fitta utilizzazione del territorio – mirava, sulla base della raccolta pressoché esaustiva dei nomi, a stabilire – determinando quantitativamente l’incidenza e l’apporto dei vari fenomeni naturali e umani – come il paesaggio geografico, anche nei suoi elementi storici e naturali, si riflettesse nella toponomastica. Emerse con chiarezza che quasi tutti i nomi erano fortemente espressivi del processo di costruzione del patrimonio toponomastico, rispecchiando i diversi aspetti naturali e storici dell’area in questione, e che, nonostante non fosse possibile ricavarne una ricostruzione organica della fisionomia del territorio in questione nella sua globalità – non fosse altro per via della stratificazione storica dei nomi, ovvero delle introduzioni e sostituzioni avvenute nel tempo – sussisteva un’intima coerenza nei rapporti fra nomi locali e caratteristiche fisiche e antropiche del territorio. Inoltre le categorie concettuali di denominazioni, pur abbastanza varie, risultarono del tutto prive di concessioni alla fantasia e ad estetismi oleografici o comunque ad operazioni banali, come talora si nota nel caso degli insediamenti moderni. Tale coerenza è stata confermata anche dai risultati di ricerche condotte nell’area chiantigiana, e sarebbe quindi auspicabile un proseguimento dell’indagine in altri territori.

Da tutti gli esempi citati sono emersi alcuni meccanismi alla base del processo di denominazione di un luogo: le operazioni inconsce di registrazione di determinate ‘immagini’ suscitate da un certo fenomeno o aspetto significativo e, complementare a queste, l’obiettivo cosciente e volontario di identificare chiaramente un luogo mettendone in rilievo un aspetto ritenuto particolarmente espressivo. Come già sottolineato, i toponimi non sono oggetti banali, casuali o indifferenti alla realtà circostante ma, al contrario, dal momento che rispondono all’esigenza di identificare un oggetto, mirano ad esprimerne una significativa qualificazione nell’ambito del relativo quadro ambientale. Ciò facendo appaiono espressione di un’operazione mentale tesa a mettere in evidenza delle peculiarità: nel caso di una dimora rurale può essere il nome del proprietario o un’altra caratteristica di spicco come la torre colombaria, ecc. Non va tuttavia dimenticato che un medesimo luogo può essere denominato in modo differente da popolazioni di lingua diversa, così come il fatto che nelle nostre contrade le designazioni, essendo prevalentemente antiche, rispecchiano soprattutto il modo con cui gli abitanti dell’epoca descrivevano una località.

Comunque sia, la denominazione di un luogo va oltre la mera necessità di distinzione e riferimento topografico e pare quasi trasmettere la funzione o la storia di ciò che viene denominato, assumendo di conseguenza uno specifico valore culturale: la toponomastica rispecchia un rapporto diretto fra l’uomo e il territorio, riflesso dell’ambiente e del paesaggio, di cui rap-

presenta a pieno titolo una componente. Lo dimostra anche l'interesse per la microtoponomastica, palesato da alcuni anni a questa parte dal fiorire in diverse zone della nostra regione di cartellonistica con i nomi delle case sparse e con le indicazioni dei cambiamenti dei nomi avvenuti via via in alcuni centri abitati.

In conclusione, il mantello vegetale, il rilievo, le acque e così la viabilità storica e gli insediamenti, tutto o quasi tutto questo rappresenta il paesaggio nella toponomastica, fatte salve ovviamente le cautele via via accennate. La toponomastica è dunque un aspetto fra i più complessi e allo stesso tempo emblematici del processo di conoscenza e di organizzazione del territorio da parte delle società umane e costituisce uno dei tratti identitari più forti della cultura locale e una manifestazione evidente del Genius Loci.

INDICE

<i>Nota del Presidente</i>	Pag.	7
----------------------------------	------	---

MEMORIE

SERGIO GIVONE, <i>L'infinito degli antichi e dei moderni</i>	»	11
--	---	----

Atti del Convegno

13-14 febbraio 2020

DA PAOLO V A URBANO VIII

STORIA, FILOSOFIA, LETTERATURA, ARTE E SCIENZA

NELLA ROMA DI OTTAVIO LEONI (1578-1630)

a cura di PIERA GIOVANNA TORDELLA

Saluti del Presidente, Sandro Rogari	»	21
Saluti del Presidente della Classe di Scienze storiche e filosofiche, Beatrice Paolozzi Strozzi	»	23
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>Ottavio Leoni. Logiche di incontro e confronto</i>	»	25

PROSA, POESIA E ARTI DELLA FIGURAZIONE

CLIZIA CARMINATI, <i>Mecenatismo, lettere e arti nel primo Seicento: il caso di Giovan Battista Marino</i>	»	31
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>La rivoluzione silenziosa. Ottavio Leoni tra presenza e assenza</i>	»	43

OTTAVIO LEONI E LA DIALETTICA DEL DISEGNO:
CODICI LINGUISTICI, APPRODI ESECUTIVI

ALICE OTTAZZI, <i>Ottavio Leoni e il pastello a Roma</i>	Pag. 63
CHIARA RUBERTO – ANNA MAZZINGHI – LISA CASTELLI – LUCILLA PRONTI – MARTINA ROMANI – MARIANGELA CESTELLI-GUIDI – FRANCESCO TACCETTI, <i>La rete CHNet a servizio di Ottavio Leoni: la diagnostica per la comprensione dei materiali da disegno</i> »	79

STORIA, POLITICA E SCIENZA

IRENE FOSI, <i>Sulla scena e dietro le quinte: uomini e donne di potere nella corte romana</i> »	93
SARA MAMONE, <i>Una graziosa principessa da maritare. Maria de' Medici e il ritratto di Ottavio Leoni (tra gli altri)</i> »	109
ENRICO SPAGNESI, <i>Matilde di Canossa, Urbano VIII e Bernini</i> »	123
FILIPPO CAMEROTA, <i>I volti della scienza. Galileo e gli ambienti scientifici romani</i> »	139

VESTIRE E APPARIRE

GIOVANNA LAZZI, <i>Riflessi di moda nei ritratti maschili di Ottavio Leoni</i> »	159
PAOLA VENTURELLI, <i>Le "Belle" di Ottavio Leoni. Maria Aldobrandini e le altre. Sistemi dell'apparire al femminile</i> »	173

TEATRO E MUSICA

ANNA MARIA TESTAVERDE, «...siamo tutti obbligati...»: <i>gli Orsini di Bracciano e la spettacolarità dinastica a Firenze</i> »	193
SILVIA CASTELLI, «Mentre in Roma fui trattenuto in corte di diversi principi». <i>Jacopo Cicognini e l'Amor pudico del 1614</i> »	209
ALESSANDRO MAGINI, <i>I Bardi nella vita accademica e artistica al tempo di Clemente VIII e Urbano VIII</i> »	225

Atti del Seminario di Studi
21 febbraio 2020
IL PAESAGGIO
UN BENE CULTURALE E UNA RISORSA
a cura di LAURA CASSI

<i>Premessa</i> , Laura Cassi	Pag. 245
GABRIELE CIAMPI, <i>Riflessioni sul paesaggio geografico e sul culto del paesaggio</i>	» 251
MARGHERITA AZZARI – CAMILLO BERTI – LAURA STANGANINI – PAOLA ZAMPERLIN, <i>Paesaggi culturali e identità locale. Un progetto per lo studio dei valori identitari del paesaggio</i>	» 261
LAURA CASSI, <i>Paesaggio e nomi di luogo. Echi dal corpus toponomastico toscano</i>	» 279
ANNA GUARDUCCI – MARCO PICCARDI – LEONARDO ROMBAI, <i>Il paesaggio della Bonifica Grossetana. Ricerca geostorica e candidatura UNESCO</i>	» 293
MONICA MEINI, <i>Paesaggi rurali e turismo: percezioni, rappresentazioni e immaginari</i>	» 307
MARIA TINACCI MOSSELLO, <i>Varietà delle geografie fiorentine tra paesaggio, territorio e ambiente</i>	» 323
LAURA CASSI, <i>Sulle orme dei naturalisti viaggiatori nella toscana del '700, introduzione alla mostra</i>	» 337
ATTI	» 349
Rendiconto dell'attività accademica 2019-2020	» 351
Cariche della Società	» 356
Soci scomparsi	» 359
<i>Giovanna Angeli</i> , CLAUDIA CORTI	» 359
<i>Giuseppe Bevilacqua</i> , PATRIZIO COLLINI	» 360
<i>Elena Maugini</i> , GUIDO MOGGI – MARTA MARIOTTI LIPPI	» 362
<i>Marco Santagata</i> , LAURA PAOLINO	» 364
<i>Giorgio Weber</i> , DONATELLA LIPPI	» 367

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI APRILE 2021

ISSN 0392-0836

ISBN 978 88 222 6759 7